

Bloom

RIVISTA SEMESTRALE DI ARCHITETTURA
NUMERO 30 I SEMESTRE 2020

lavoratori edili scendono in strada a Mosca con modelli di unità abitative moderniste, 1931



Bloom

Rivista semestrale di Architettura

direttore responsabile

Dario Giugliano

direttore scientifico

Antonio F. Mariniello

vice direttore

Gianluigi Freda

comitato scientifico

Renato Capozzi

Alberto Cuomo

Tzafrir Fainholtz

Gianluigi Freda

Dario Giugliano

Sergio Givone

Antonio F. Mariniello

Pasquale Mei

Giovanni Menna

Silvano Petrosino

Federica Visconti

redazione

Paola Galante (coordinatore)

Alberto Calderoni

Maria Gabriella Errico

Federica Deo

Maria Lucia Di Costanzo

Bruna Di Palma

Claudia Sansò

Francesco Sorrentino

Giuliano Zerillo

	7	Architettura e Lavoro
saggi	9	La forma si libera dalla funzione. Gli spazi neutri del lavoro “duttile” Manuela Raitano, Angela Fiorelli
	21	La città dissolta dal nuovo lavoro Claudio Zanirato
	29	Progettare il wise work: indirizzi per una transizione dello spazio Kevin Santus
	39	Architettura e lavoro: un'utopia concreta per gestire la crisi pandemica Mariateresa Giammetti
	51	Note su tre stanze per il lavoro. 3D printing e la ricerca dei perché Alberto Calderoni, Luigiemanuele Amabile
opere	63	Kraanspoor: risemantizzazione di un'infrastruttura del lavoro Elena Guidetti, Alessandro Massarente
	69	Un'incongruenza che funziona. La Fabbrica Olivetti di Luigi Cosenza Gennaro Di Costanzo
	75	Committenza illuminata e Made in Italy: il sodalizio Prada-Canali a Valvigna Sara Ferrara
	81	Rigenerare gli spazi del lavoro: tre esperienze Alessandro Tessari
	87	Per una necessità del luogo del lavoro: la fabbrica dei Granili di Ferdinando Fuga Nicola Campanile
	95	Le Torri Trade a Barcellona di José Antonio Coderch. Abbozzo d'un grattacielo mediterraneo Alessandro Mauro
	101	Colletta di Castelbianco, da borgo abbandonato a borgo telematico. Un progetto di Giancarlo de Carlo Enrico Bascherini
	107	Tipologia e Rivoluzione: il Palazzo del Lavoro dei fratelli Vesnin Gianluigi Freda
recensioni	113	Sei anni di lavoro incessante Federica Deo

architettura e lavoro

L'immagine di Le Corbusier sul tetto del Lingotto di Torino è icona indelebile del nuovo rapporto tra l'architettura e l'industrialismo del Novecento. Le teorie di Taylor e di Ford rivoluzionarono il sistema del lavoro, dell'architettura e dell'ingegneria. Nuove tipologie industriali e residenziali, trasporti pubblici e l'indotto delle fabbriche plasmarono una nuova urbanità. Sul finire del secolo scorso la delocalizzazione dei luoghi di produzione ha ulteriormente modificato la città industriale. Le aree prima destinate agli impianti produttivi si sono così rese disponibili a nuove interpretazioni e si è assistito a una progressiva mutazione dell'idea stessa degli spazi di lavoro: legati principalmente al settore terziario, questi dovevano essere flessibili e rappresentativi di una produzione altrettanto mutevole, strettamente integrati con attività tipicamente urbane, interconnessi con realtà simili e molto distanti. L'architettura ha nel tempo interpretato il lavoro e la dignità che rappresenta, conferendogli forme diverse ma di volta in volta adeguate all'idea che si voleva rappresentare. Oggi, la consapevolezza acquisita sulle fragilità dei territori connesse ai cambiamenti climatici, le migrazioni che attraversano i continenti, la disparità tra aree interne e metropolitane orientano il dibattito verso posizioni meno smart e più 'fisicamente' responsabili. Dalla catena di montaggio, all'ufficio, allo smart working qual è il nuovo spazio del lavoro? quali le sue peculiarità? Quali architetture del lavoro ci aiuteranno ad interpretare e costruire il presente? Come cambierà la città in relazione ai cambiamenti che investono il mondo del lavoro?



opere

Tipologia e Rivoluzione: il Palazzo del Lavoro dei fratelli Vesnin

Il progetto presentato dai fratelli Vesnin (fig.1) al concorso del 1923 per il Palazzo del Lavoro di Mosca è un sistema che mette in equilibrio continue e ripetute contrapposizioni: l'impostazione dei volumi non nasconde riferimenti alla tradizione, mentre la successione delle piante e la sezione longitudinale rivelano una concezione spaziale che sposa lo spirito avanguardista. La gravità apparente dei corpi, inoltre, si contrappone alla leggerezza delle strutture metalliche che sovrastano l'edificio. Ma è il montaggio di tutti questi elementi tra di loro che trasforma la proposta dei fratelli russi in un'opera che per Moisei Ginzburg è una pietra miliare della rivoluzione costruttivista.

I nuovi equilibri sociali e politici della Russia post-rivoluzionaria produssero una nuova concezione dell'architettura e della città, che vennero intese come luoghi in cui garantire al proletariato nuovi standard abitativi e nuovi simboli sociali. I palazzi, i club degli ex lavoratori, le residenze collettive, i condensatori sociali, non solo furono campi di sperimentazione spaziale e figurativa, ma proposero un nuovo ruolo dell'architettura al servizio di una nuova committenza: il cittadino operaio. La dimensione sociale che poté maturare all'interno di questa diversa consapevolezza politica produsse una differenza so-

stanziale, rispetto al passato, nell'approccio all'architettura. Tale diversità è messa in luce ancora da Ginzburg quando, in un suo testo del 1927 (*Итоги и перспективы, Conquiste e prospettive*) rileva l'improprio accostamento tra il Palazzo del Lavoro e il progetto di Walter Gropius di un edificio per il Chicago Tribune, anch'esso completato nel 1923. Se per Ginzburg la verticalità esasperata dall'esibizione dell'apparato strutturale, inteso come sistema unico di partizione in funzione di un'unica costruzione, è un elemento comune ad entrambi i lavori, nella diversità di compiti che gli edifici si ritrovano a fronteggiare si evidenziano le grandi differenze tra i due. Il Chicago Tribune di Gropius è una *business house* tipicamente americana, imbevuta di una concezione politica liberista che è invece opposta alla quella socialista dell'organismo del Palazzo del Lavoro, che stabilisce quindi nella necessità di diffondere lo spirito rivoluzionario una caratteristica fondamentale del costruttivismo.

Nel 1927, pochi anni più tardi, due progetti mai realizzati torneranno a somigliarsi, quando lo stesso Gropius concepirà il suo Teatro Totale, del quale la geometria di pianta mostra similitudini con quella della grande sala per 8000 persone concepita per il Palazzo del Lavoro russo. Il ricorso alle analogie formali rischia sovente

1. Fratelli Vesnin, Palazzo del Lavoro, prospettiva, 1923

source: V. Quilici

di trasformarsi in un ambito poco ancorato a salde categorie critiche, ma è uno strumento utile per decifrare, in determinati periodi storici, il passaggio da precisi riferimenti culturali ad altri. In questo senso, è lecito leggere la continuità tra spunti formali e figurativi che appaiono simili per ricostruire una storia delle trasformazioni e per rideterminare valore e senso della tipologia.

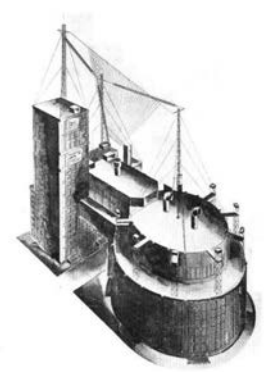
Nella rivoluzione del Moderno, questi legami sono quantomai espressivi, perché riconfigurano una vasta cultura che si affida a nuovi riferimenti e aggiunge nuovi archetipi a quelli ereditati dalla cultura classica. Se la nozione del tipo «può di volta in volta ricoprire altrettanto bene le aree concettuali di modello, struttura, sistema, genere, specie ma con assai meno scelte obbligate» (De Mauro), la maturazione di nuovi traguardi sociali e politici è un'opportunità per rimodellare anche le tipologie dell'architettura: queste ultime, del resto, sono «un insieme di dati geometrici, tecnici e storici che stanno alla base di ogni progetto» (Rossi).

I fratelli Vesnin, Ginzburg e gli altri avanguardisti prefigurano altri modelli formali e tipologici che sono ancora in grado di rappresentare un esempio rilevante per la società attuale. Case, club, palazzi costituiscono un contributo al 'terreno della tipologia' le cui conseguenze sono

applicabili ancora al progetto urbano contemporaneo, soprattutto se viene riconosciuta alla concezione di fondo di un edificio che si compone di parti raggiungibili grazie ad un sistema di percorsi che mette in connessione funzioni diverse tra loro, un avanzamento nel campo dell'innovazione tipologica. Intesa in questo modo, l'architettura diventa una città a scala minore, che l'abitante percorre in cerca delle funzioni che scandiscono la sua routine. Ed è anche una grande macchina teatrale, nel cui ventre ha luogo il vivere quotidiano.

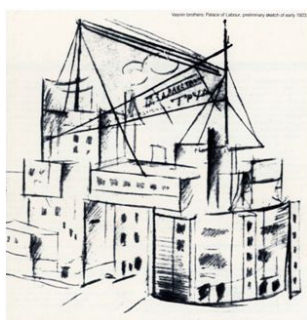
Il Palazzo del Lavoro è composto da tre blocchi che hanno diverse caratterizzazioni formali e funzionali: la grande sala si imposta su di una trionfale pianta dalla forma ellittica collegata, attraverso una struttura a ponte, ad una composizione di blocchi a diverse altezze (fig.2).

Gli abitanti si spostano all'interno dell'edificio come le comparse de *Die abentetter eines zehnmarkscheins*, *L'avventura di una banconota da dieci marchi*, il primo *cross section movie* della storia del cinema. Diretto nel 1926 da Berthold Viertel e sceneggiato da Béla Balázs, il film è un ritratto di Berlino durante gli anni dell'inflazione: «Guidato dalla banconota, il film si snoda attraverso il labirinto di quegli anni, raccogliendo personaggi altrimenti non correlati ed entrando in luoghi come una fabbrica, un bar



2. Fratelli Vesnin, Palazzo del Lavoro, prospettiva, 1923

source: V. Quilici



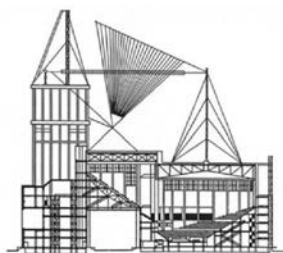
3. Fratelli Vesnin, Palazzo del Lavoro, schizzo preparatorio, 1922-3

source: V. Quilici



4. Alexander Vesnin, scenografia per *The Man Who Was Thursday*, 1923-4

source: <https://www.radford.edu/rbarris/research/constructivisttheater.html>



5. Fratelli Vesnin, Palazzo del Lavoro, sezione longitudinale, 1922

source: V. Quilici

notturmo, un banco dei pegni, la sala della musica di un profittatore, un'agenzia di collocamento, un rifugio di straccivendoli e un ospedale. Secondo Balazs, è come se la trama seguisse un filo che, collegando i drammatici snodi delle vie del destino, conduce attraverso la trama della vita» (Kraukauer, p.181).

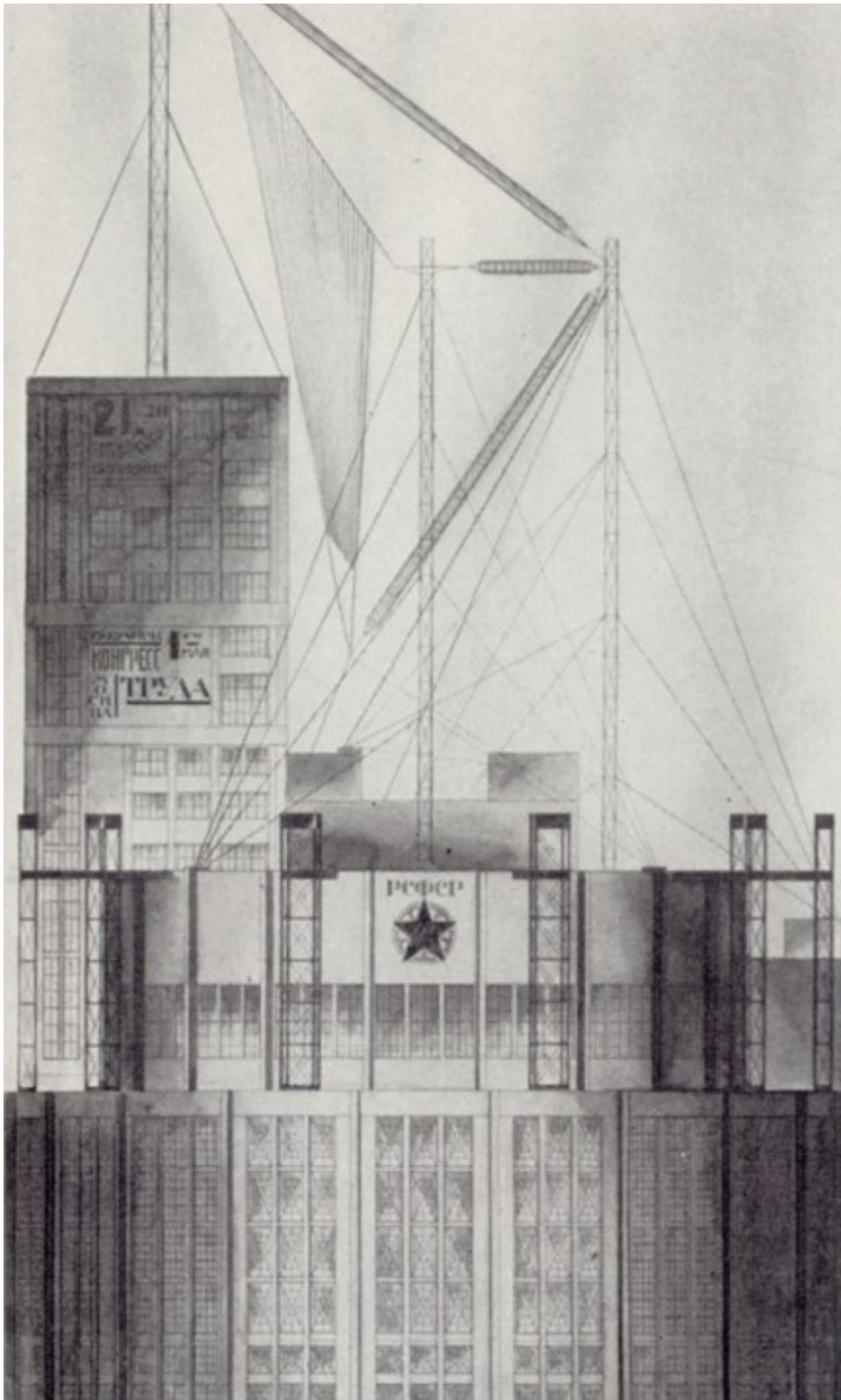
La sezione trasversale scorre in maniera dinamica sulla città, restituendo il disegno di un'urbanità esplorabile attraverso categorie spaziali quali il vuoto, la frammentarietà, l'eterogeneità, il disordine efficiente.

Allo stesso modo, inseguendo le diverse funzioni disposte all'interno, i lavoratori si muovono lungo la sezione dell'edificio dei fratelli Vesnin, che rappresenta la teatralizzazione della quotidianità. Come un frammento di città, l'architettura del Palazzo del Lavoro evita la forma unica sperimentando una composizione per parti che ritrovano una logica nel sistema di percorsi orizzontali e verticali che ricostruiscono l'unità.

Se uno schizzo preparatorio del progetto di concorso (fig.3) sembra mostrare chiaramente l'idea di un assemblaggio di parti che evoca la complessità della città, in cui i blocchi si aggregano per formare un'unità urbana, l'analogia visiva tra le scenografie disegnate da Alexander Vesnin per la rappresentazione teatrale di *The Man Who Was Thursday*

di Chesterton (fig.4) e la concezione della sezione del Palazzo¹ (fig.5) denuncia la volontà, forse inconsapevole, di pensare all'architettura come una sofisticata messa in scena. Fili e antenne che spiccano dalla copertura non soltanto rimandano all'immaginario avanguardista, infatti, ma anche a quello teatrale, che ebbe un ruolo rilevante nell'esperienza modernista in generale.

Il Palazzo del Lavoro dei fratelli Vesnin (fig. 6) è concepito come un contenitore di spazio urbano a funzione variabile nell'interno del quale si distribuiscono flussi quotidiani di persone che abitano, lavorano, trovano luoghi di divertimento e di cultura, come se abitassero lo spazio di un *cross section movie*, in cui la città non fa soltanto da sfondo, ma diventa la vera impalcatura dell'intrigo esistenziale, e l'edificio, grazie alla rivoluzione tipologica che lo genera, la voce narrante dell'oggettività del vivere.



6. Fratelli Vesnin, Palazzo del Lavoro, prospetto, 1923

source: V. Quilici

Note

1. Il confronto tra le due immagini è di Roann Barris, (Department of Art, Radford University) consultabile al link <https://www.radford.edu/rbarris/research/constructivist-theater.html>, ed è stato ripreso da Cathy Turner (2015) in *Dramaturgy and Architecture Theatre, Utopia and the Built Environment*, Palgrave Macmillan, p.100.

Bibliografia

- Kracauer, S. (1966), *From Caligari to Hitler. A psychological history of the German film*, Princeton: Princeton University Press
- De Mauro, T. (1985), “Tipologia”, in *Casabella* 509/510, p. 88
- Rossi, A. (1985), “Dieci opinioni sul tipo”, in *Casabella* 509/510, p. 100
- Papadakis, A., (a cura di) (1991), *The Avant-Garde. Russian Architecture in the Twenties*, London: Academy Editions
- Quilici, V., (1991), *Il costruttivismo*, Bari: Editori Laterza

Gianluigi Freda

Università degli Studi di Napoli “Federico II”, DiARC – Dipartimento di Architettura